

Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*

Nicolò Maggio (Università di Messina)

During the 19th century an interesting and original phenomenon of political medievalism developed in Sicily. The Middle Ages, especially the Norman Age and the glorious moments of the island's history, were exploited and reworked by Bourbon policy to underline and legitimize Ferdinand I's hegemony over Sicily, creating a parallel between the Norman kingdom of Roger II and the Bourbon kingdom. At the same time the Norman myth is reworked and used by Sicilians to ask greater autonomy for the island and to get the freedom from the Bourbon yoke and subordination to Naples. Many intellectuals and historiographers participate in this political and cultural process. In architecture medievalism is expressed in the Sicilian Neo Gothic, therefore in the re-evaluation of medieval artistic styles, which is based on the reworking of the Norman-Swabian age. Examples are the restoration of the Palermo Cathedral by Marvuglia and Palazzotto and the new constructions of palaces and private villas such as Villa Pignatelli Cortes, the Chinese Palazzina, Campofranco Palace, Domville and Donnafugata's castle. In these monumental works we can see the influence of exoticism and the political message in the Sicilian architectural culture during the 19th century and during the Risorgimento.

Medievalism; Sicily; Risorgimento; Palermo Cathedral; Marvuglia; Palazzotto; Ferdinand I; Sicilian Neo Gothic.

2. La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento

Non solo la monarchia e l'aristocrazia illuminata guardano al Medioevo come un periodo fondamentale per la storia e le istituzioni della Sicilia: i membri dell'Intelligenza siciliana, specialmente gli esponenti della cultura romantica, storiografica, letteraria isolana che ha fulcro a Palermo, nonché di quella repubblicana, antiborbonica e "neoghibellina", traggono dal passato medievale motivi per forgiare e riaffermare la specifica identità civile, istituzionale, tradizionale, memoriale dello "Stato-nazione" siciliano. Fra questi intellettuali, rappresentanti della classe dirigente siciliana negli anni del Risorgimento a cavallo fra il Quarantotto e il 1861, spiccano lo storico Michele Amari, Isidoro Carini, Isidoro la Lumia, il poeta e filologo acese Leonardo Vigo, Michele e Nicolò Palmieri, il poeta Giovanni Meli: tutti, seppur in modo diverso, si richiamano ad uno dei momenti fondativi per la storia della Sicilia medievale e moderna, la rivolta dei Vespri (o del "Vespro"), episodio nel quale rintracciavano la prefigurazione delle lotte e delle

* Seconda parte; la prima parte è stata pubblicata nel n° 1/2020 di MS.

rivoluzioni antimonarchiche compiute e da compiersi in futuro per la libertà, la grandezza e l'indipendenza della Sicilia¹.

Altrove, in Italia, istanze simili sono espresse da personalità come Simonde de Sismondi, Giuseppe Ferrari, Carlo Cattaneo, Giovan Battista Niccolini, che si batteono invece per l'indipendenza dell'Italia, animati da una volontà laica e repubblicana.

La rivolta, scoppiata a Palermo il 29 marzo 1282, la sera dei Vespri pasquali, era già un evento fortemente radicato nella tradizione e nella cultura popolare siciliana per il suo valore simbolico-storico ma nei primi decenni dell'Ottocento acquisiva una valenza ancor più marcatamente identitaria e patriottica.

Nel 1815 Re Ferdinando I di Borbone si era reso, infatti, artefice del decentramento della Sicilia e della decadenza del Parlamento palermitano, proclamando di fatto l'unione in un'unica entità statale dei regni "al di là" e "al di qua del Faro". Così facendo il sovrano non restaurava lo *status quo* del Regno precedente al 1789 ma ripristinava i confini del regno di Carlo I d'Angiò, risalenti al XIII secolo; il re compiva così le stesse scelte del sovrano francese tanto odiato dal popolo siciliano, lo stesso sovrano che nel 1265 aveva conquistato il Regno di Sicilia spostando la capitale da Palermo a Napoli e vessato l'isola. Era una scelta che riattizzava tensioni e rancori nei confronti della monarchia borbonica che nell'Isola non si erano mai spenti².

Echi politici di queste tensioni sono presenti già nella storiografia siciliana del Settecento, che opera una rilettura degli eventi simbolici del Medioevo, quali i Vespri, il Regno di Federico III d'Aragona e la storia municipale, per affermare le ragioni della specificità regionale, le peculiarità del Regno di Sicilia e lo sviluppo autonomo delle sue magistrature e istituzioni politiche rispetto alla penisola italiana e al Regno di Napoli. È il caso del priore benedettino e storiografo reale Vito Maria Amico (1697–1762), autore della *Sicilia sacra* (1733), del *Lexicon Topographicum Siculum* (1757–1760) e della *Catania illustrata* (1740–1746) (quest'ultima una storia civile ed ecclesiastica della sua città natale che, nonostante l'attaccamento alla tradizione erudita e l'eccessivo municipalismo, risulta ben documentata e accuratamente costruita³).

Proprio nella *Catania illustrata* l'Amico criticava il dominio angioino ed esaltava, viceversa, la dinastia d'Aragona, rappresentata dai re Pietro e

¹ AVARNA 1928; BRANCATO 1973; BENIGNO 2003.

² PONTIERI 1948.

³ AMICO 1740-1746.

Federico II o III d'Aragona⁴. Scrive infatti: «I Francesi, col consenso di re Carlo, esercitavano il potere in Sicilia con le rapine, l'avarizia e la libidine ed i Siciliani ne sopportarono le ingiurie per diciassette anni, fino a che, unanimemente, con mirabile consenso, non cospirarono contro di loro con ingente strage per tutta la Sicilia e in pochi giorni li sgominarono»⁵. Rintracciando così nella rivolta scoppiata a Palermo «nell'ora dei Vespri, il secondo giorno di Pasqua, nella piazza dello Spirito Santo» e nella «carneficina dei Francesi» che ne seguì, i motivi dell'unità del popolo siciliano. Con lo stesso fine esalta poi l'operato dei sovrani d'Aragona, come Pietro III e Federico III – «designato dal destino, dal testamento del padre e dalla concorde volontà dei Siciliani»⁶ –, nei quali individua la grandezza e la legittimità di un unico regno unito e prospero, mentre nel contempo vuole elogiare la sua Catania, sede della riunione del Parlamento Siciliano a Castello Ursino e della proclamazione di Federico a Signore della Sicilia (12 gennaio 1296), nonché, secondo un'ipotesi dello stesso storico, città natale e luogo di sepoltura dell'eroe dei Vespri Giovanni da Procida⁷.

Intenti simili in Francesco Testa (1704–1773), giurista ed ecclesiastico nicosiano che opera sotto il governo di re Carlo III di Borbone. Del sovrano tesse l'elogio nella *Istorica narrazione delle feste celebrate in Palermo nella incoronazione dell'augusto Carlo III* e nella sua *De vita et rebus gestis Guillelmi II Siciliae Regis* del 1769, una biografia di Guglielmo II, fondatore e protettore di Monreale, opera dalla quale emerge il ritratto di un sovrano illuminato, campione del cristianesimo e autore di imprese eroiche, difensore della pace, il cui regno è paragonato a quello di Carlo III⁸.

Contemporaneamente, Francesco Testa, capo del Braccio Ecclesiastico e membro della Deputazione del Regno, cura su direttive di quest'ultima l'edizione dei *Capitula Regni Siciliae* (1741–1743), iniziativa che si opponeva ai tentativi riformistici del governo di Carlo, sottolineando le specificità storiche del Regno di Sicilia e delle sue Magistrature. Scrive poi, dopo la nomina ad arcivescovo di Monreale (1754), con rigore storiografico, *De vita, et rebus gestis Federici II Siciliae regis* (1775), un ritratto elogiativo di Federico III d'Aragona “il Grande” (come lo aveva già definito Rosario Gregorio), che nella sua opera diviene il campione di un Regno di Sicilia indipendente in grado di ergersi

⁴ ZAPPERI 1960.

⁵ AMICO 1989-1990, p. 107.

⁶ AMICO 1989-1990, pp. 110-112.

⁷ SCINÀ, 1824.

⁸ VACCARI 1937.

contro tutti i nemici che gli dichiarano contro, dal Papa agli Angioini, dalla Francia ai Guelfi e alla stessa madre patria del sovrano, l'Aragona. Nelle parole del Testa Federico, fin dalla giovinezza, appare dotato della «complezione degna di un principe, animo eccelso e invitto, mente così propensa all'apprendimento e sagace, indole così buona e liberale», tanto che «sembrava nato alla virtù, alla gloria, a ogni perfezione, e da lui non ci si aspettava null'altro che grandi cose» (diversamente dal figlio Pietro II che non riuscirà a mantenere il primato della Corona sull'isola dando origine al sanguinoso conflitto tra Chiaramonte e Ventimiglia⁹). Testa loda di Federico l'importante operazione di pace fiscale e il decentramento amministrativo, che riconosce diritti e privilegi alle città di Messina, Sciacca, Randazzo e Siracusa ma che è anche espressione della preminenza dell'istituzione monarchica sull'isola. Attraverso la biografia del sovrano, l'arcivescovo esprime i propri ideali politici, ovvero il primato in Sicilia di una Corona rispettosa dei diritti dell'aristocrazia ma non sottomessa al volere dei baroni.

La storiografia "impegnata" dell'Ottocento riprende con più forza e accentuazione gli ideali politici già espressi nel Settecento, dal momento che in tutta l'isola si comincia a sentire l'esigenza di un "nuovo Vespro", sostenuto dalla classe dirigente e politica siciliana. La rivolta palermitana del 1282 che aveva portato alla cacciata di Carlo d'Angiò e all'incoronazione del legittimo monarca Pietro d'Aragona, si sarebbe dovuta rinnovare nel presente, contro l'oppressore borbonico, per liberare la Sicilia e riportare in auge le «antiche glorie» sopite; un obiettivo che nella pratica si traduceva nel ripristino del Parlamento e della Costituzione, seppur rinnovata, nelle forme del 1812¹⁰.

La tradizione del Vespro era ben viva in tutta l'isola: già durante il governo del marchese di Villamaina, Domenico Caracciolo, numerosi furono i palermitani che si opposero alla scelta del viceré di costruire un cimitero per la città nei pressi della Chiesa di Santo Spirito, il «teatro principale dei Vespri, ove giacevano le ossa de' nemici ed oppressori stranieri»¹¹, e che criticarono la sua mancanza di rispetto per le patrie memorie dal momento che il Viceré di Sicilia inaugurava l'opera un lunedì dell'aprile 1783, lo stesso giorno della ricorrenza del «celebre eccidio del Vespro»¹².

⁹ TESTA 1775, pp. 16-20.

¹⁰ DE MATTEI 1927.

¹¹ LA LUMIA 1868, p. 228.

¹² DI MARZO 1886.

Il Vespro era un punto di riferimento imprescindibile per il popolo siciliano, che in esso trovava il coraggio e l'ardimento perduti, e poteva sperare, rinnovando quell'eroica ribellione, di porre rimedio alla stasi, all'indifferenza, ai problemi economici, sociali del presente. Durante il dominio inglese, infatti, non mancano riferimenti al Vespro nei proclami del generale Stuart, il quale tenta di attizzare i secolari rancori dei siciliani contro i francesi, accusando questi ultimi di voler «versare il sangue dei siciliani, di abusare delle loro donne, dilapidare le loro sostanze, distruggere la religione e trattarli come schiavi per vendicarsi così del Vespro»¹³; simile l'appello lanciato sette anni dopo sul “The Statesman”, l'*Appel des Siciliens*, dove la rivolta assume i toni del riscatto dell'onore tradito e calpestato dai nemici¹⁴.

A dimostrare come il Vespro fosse cultura diffusa in Sicilia e strettamente connesso con l'attualità e la politica del tempo, concorrono a dimostrarlo alcuni giornali palermitani degli anni della rivoluzione del 1820-1821, come, ad esempio, un *Foglio straordinario* del 14 agosto 1820 del palermitano “La Fenice”, che proclamava il legame degli avvenimenti presenti con quelli del XIII secolo ed esaltava la sovranità conquistata con le armi e il coraggio nel 1282. Nello stesso anno, anche a Napoli il deputato Vincenzo Natale, ricordava durante una discussione parlamentare, come i siciliani avessero sempre sostenuto con energia la loro libertà e indipendenza, e come «i Francesi avessero sperimentato a loro danno l'impossibilità di soggiogarli»¹⁵.

La rivolta del Vespro tendeva dunque a coincidere sempre più con il sentimento autonomista, che aveva animato i moti carbonari degli anni Venti, e con le proteste dei siciliani dirette contro il governo napoletano e il decentramento amministrativo voluto dai Borbone.

È invece del 1821 la prima opera storica scritta sulla rivoluzione dall'abate Francesco Paolo Filocamo, autore di una *Storia compendiata del Vespro Siciliano* in cui si espongono le cause e le conseguenze di questo grande avvenimento, mentre è del 1836 la *Storia del Vespro* di Nicolò Buscemi, indicato dall'erudito Agostino Gallo, come uno dei primi siciliani ad aver scritto della rivolta del 1282 con l'intento di correggere le inesattezze e gli errori dei seicenteschi *Ragguagli storici del Vespro* siciliano dello storico Filadelfo Mugnos¹⁶.

L'epopea di un popolo sottomesso che, anelante la libertà, si ribella contro i suoi tiranni, incontrò ovviamente il favore dell'opinione pubblica

¹³ BIANCO 1902, p. 61.

¹⁴ AA.VV. 1810.

¹⁵ GALLO 1867.

¹⁶ FILOCAMO 1821; MUGNOS 1646.

nell'Europa ottocentesca, affamata di miti romantici e neomedievali. Il Medioevo proposto dai romantici è infatti al tempo stesso evasione eroica dalla realtà quotidiana e modello politico-sociale di riferimento e la sua attualizzazione e invenzione passa anzitutto attraverso la letteratura, le arti, la scenografia e il teatro.

In questo clima di spettacolo, l'avvenimento del Vespro, come i più esemplari della storia italiana "nazionale", viene rielaborato e rievocato anche fuori dai suoi naturali confini storici e geopolitici: nel 1819 Casimir Delavigne scrive la tragedia in cinque atti de *Les Vêpres Siciliennes*, ottenendo un grande successo, e lo stesso anno il barone Motthe Langon pubblica un romanzo storico sul Vespro, focalizzandosi non tanto sull'oppressione dei francesi quanto sulle potenzialità di un popolo in rivolta quando diviene «terribile e implacabile»¹⁷. Del 1823 è invece la tragedia in versi di Felicia Hemans, *The Vespers of Palermo*, che non riscuote tuttavia grande successo¹⁸.

Il mito dei Vespri diviene quindi la rivolta del popolo europeo, degli oppressi nell'Europa della Restaurazione ma, nel contempo, entra anche nel linguaggio artistico-simbolico dell'Italia risorgimentale, acquisendo innovativi significati e valenze tendenti al patriottismo e all'unità nazionale. Nel 1822 Filippo Cicognani scrive le tragedie *Il Manfredi* e *Il Vespro siciliano*, quest'ultima chiaramente ispirata al Delavigne e dedicata all'Italia, pur comprendendo alcuni elementi di novità come la vicenda del Giovanni da Procida, che emerge non solo come vendicatore dell'onore dei siciliani ma anche della morte di Manfredi e Corradino¹⁹.

La tragedia del Delavigne è tradotta e stampata anonima a Palermo nel 1821, presso i tipi dei librai Pedone e Muratori, accompagnata da una prefazione positiva che è un elogio alla «molta maestria» con la quale un autore francese ha saputo trattare questo soggetto storico.

Intanto nel 1817 il celebre drammaturgo Giovan Battista Niccolini scrive il *Giovanni da Procida*, tragedia traboccante ideali liberali e neoghibellini tendenti al riscatto nazionale. L'opera riceve apprezzamenti già prima della messa in scena, da noti giornali del tempo, ad esempio da un articolo del 1830 dell'"Antologia", che ne cita alcuni versi, e dal giornalista Defendente Scacchi che sulla "Minerva Ticinese" ringraziava il Niccolini per aver restituito la

¹⁷ DELAVIGNE 1821.

¹⁸ GATTO 1983-1984.

¹⁹ CICOGNANI 1822.

tragedia «alla gloria italiana» e per avere riscattato il Procida e gli eroi del Vespro dalla ingiusta e «nera fama» cui gli aveva condannati Delavigne²⁰.

L'opera viene messa in scena a Firenze nel 1831, e già nell'introduzione, che riporta le parole del cronista Giovanni Villani, si colora di echi patriottici: «I Franceschi teneano i Ciciliani e i Pugliesi per peggio che servi, isforzando, e svillaneggiando le lor donne e figlie, per la qual cosa molta di buona gente del Regno e di Cicilia s'erano partiti e ribellati»²¹. Il Niccolini faceva dunque leva non soltanto sull'ingiusta conquista angioina dell'isola ma anche sul disonore arrecato dai francesi alle mogli, madri e figlie siciliane, un'onta gravissima che il fiero popolo siciliano non poteva tollerare – un tema questo che sarà ripreso più avanti da diversi autori siciliani e non, compreso l'Amari, che individuano la scintilla dei Vespri nell'atto di violenza di un soldato francese ai danni di una donna palermitana, un disonore che coincide con il tradimento dei costumi, delle istituzioni e delle libertà di tutto il popolo siciliano²².

Sempre nel 1831 l'opera è pubblicata a Palermo, contestualmente alla traduzione del romanzo storico di La Motthe Langon ad opera dell'abate Antonino Cammuca.

Intanto, tra il 1821 e il 1832, e soprattutto durante gli anni autonomisti del luogotenente Leopoldo, il Vespro va acquisendo caratteri politici e identitari sempre più marcati: nel 1832 Ferdinando Malvica, in un articolo su "Effemeridi", condanna il Delavigne che ha «tradito e vilipeso» i siciliani, dipingendoli con colori «neri e maligni», mentre ha fatto comparire «un celebre e magnifico evento come meschino e abietto», consegnando il Vespro alla sua unica patria storica, la Sicilia²³.

Per un altro verso il Malvica lodava invece l'opera del Niccolini, «pel nobile e coraggioso modo con cui tacitamente difende la nostra patria contro il malignare dell'addormentato francese», salvo poi prenderne le distanze nel 1834 e criticarlo per aver trasformato «l'eroe della patria» siciliana nel vendicatore di «offese private», e avere «inserito i siciliani nella gran famiglia italiana», evidenziando come «il Vespro fu opera esclusivamente siciliana e nell'interesse della sola Sicilia»²⁴.

²⁰ LA MANTIA 1924.

²¹ NICCOLINI 1831, pp. 4-6.

²² NICCOLINI 1831.

²³ LA MANTIA 1843.

²⁴ MALVICA 1832, pp. 140-143.

Anche Domenico Scinà, portavoce del partito siciliano, individuava nell'epoca normanna, e ancor di più in quella sveva e aragonese, il risveglio dell'ingegno e della coscienza de popolo siciliano, rammaricandosi di come dopo la valorosa impresa dei Vespri «giacque il siciliano valore, o addorrito per mancanza di esercizio o d'impulso, o domato dalla baronale prepotenza, o logoro in ingloriose e perniciose lotte civili»²⁵.

Nel frattempo, nel 1833, il “Giornale di scienza, letteratura ed arti per la Sicilia”, pubblica i primi tre canti del poema sul Vespro di Costantino Costantini e nel 1835 vengono pubblicati i *Giovanni da Procida* del messinese Antonio Galatti e del palermitano Vincenzo Navarra, entrambi ben accolti e recensiti dai giornali locali e direttamente ispirati dal dramma storico di Niccolini, la cui circolazione nella capitale fomentava ideali e tendenze liberali e nazionali²⁶. Infine è del già citato Buscemi uno dei primi tentativi di restituire, in questo contesto, dignità storica alla rivolta del 1282 e al Procida, escludendo gli elementi eccessivamente romanzati, alla ricerca delle autentiche memorie patrie: critico della messa in scena del Vespro «con grande apparato di sentimenti» ed «esagerazioni», il suo obiettivo è rappresentare il vero, con un metodo originale che infatti sarà apprezzato dal “Giornale di scienze, letteratura ed arti per la Sicilia” e che sarà seguito da Michele Amari nei suoi rigorosi studi sulla Sicilia del XIII secolo²⁷.

Tra gli anni Trenta e Quaranta va dunque maturando nel pensiero politico e culturale siciliano il riconoscimento della rivolta dei Vespri quale momento fondativo esemplare della nazione Siciliana e, soprattutto, la sua valenza di simbolo esemplare del sentimento antiborbonico, specie durante i disordini che scoppiano in Sicilia in quegli anni: a Palermo, nell'estate del 1837, scoppia il colera “borbonico”, epidemia che provoca migliaia di morti in tutta l'isola, soprattutto nella capitale, e che tanto il popolo in sommossa quanto numerosi intellettuali immaginano portato dalle navi napoletane del re-untore Ferdinando. Il colera diveniva il naturale pretesto per preparare la riscossa della patria, per meditare l'insorgere del popolo attraverso manifestazioni, pubblicazioni di articoli, pamphlet polemici, “libelli infuocati”, poesie di intellettuali, economisti, giovani patrioti, storici. Francesco Perez, Gaetano Daila, il principe di Granatelli, il Ferrara, Giuseppe Borghi, eredi dell'insegnamento di Scinà, preparano i moti del 1837, l'attesa e necessaria riscossa della patria, attraverso la rievocazione delle antiche glorie della

²⁵ SALOMONE 1879, p. 285.

²⁶ COSTANTINI 1833; LA MANTIA 1924, pp. 228-230.

²⁷ GALATTI 1835; NAVARRA 1835; BUSCEMI 1836.

rivoluzione siciliana, celebrando «del Procida il cor» le delle giornate in cui «di sangue francese sul vespro fumò»²⁸.

Di queste istanze politiche riformiste e autonomiste promosse dagli esponenti del “partito siciliano” si fa portavoce Michele Amari, storico, arabista e liberale palermitano, autore di un’opera dalla forte componente patriottica e ideologica, la *Guerra del Vespro siciliano*, pubblicata in nove edizioni (dal 1842 al 1886), destinata ad avere, nel corso delle lotte risorgimentali, un’eco internazionale: l’opera, infatti, elevava a simbolo di riscatto popolare un evento glorioso del Medioevo siciliano, rivestendolo di caratteri sia regionali che nazionali; pur sostenuta da solide ricerche di archivio e da un’analisi filologica dei documenti, la ricostruzione della rivolta dei Vespri di Amari rispondeva alle esigenze della classe politica del tempo, si poneva quale modello per un nuovo Risorgimento che era da compiersi in nome dell’indipendenza della Sicilia e del recupero della sua naturale vocazione di Nazione-Stato, una volta sconfitto l’oppressore borbonico. Fallita la rivoluzione del ‘48, maturando l’Amari una visione politica diversa, tendente all’unità nazionale – seppur in senso federalista – il testo, nelle edizioni successive al 1853, divenne uno dei simboli risorgimentali del nascente popolo italiano, che si voleva unito nella comune lotta contro “il barbaro invasore”²⁹.

Diverse sono le esperienze che determinano il maturare degli ideali politici e la formazione storiografica dell’Amari: figlio del carbonaro Ferdinando Amari, protagonista, insieme al Meccio, delle rivolte palermitane del ’20-’21 (congiura che il nobile liberale Michele Palmieri di Miccichè, esule in Francia, definirà «nouvelles Vêspres siciliennes», sul giornale parigino “La Nation” nel 1834), Amari è allievo prediletto di Domenico Scinà, fisico e storico palermitano impegnato nel risollevar la patria e il popolo siciliano dal decadimento economico, sociale e politico attraverso l’esempio e l’apprendimento della “lezione dei padri”. Per Scinà l’era più luminosa dell’isola è rappresentata dal glorioso periodo greco - antico, durante il quale la Sicilia, nel contesto della Magna Grecia, si presentava come una terra prospera e ricca, al centro dei commerci e degli scambi culturali nel Mediterraneo. Terra «un tempo nutrice di alto sapere», la Sicilia dei «bei tempi dei Geloni e degli Archimedi», è al centro degli studi di Scinà, ma anche,

²⁸ PITRÈ 1882; SANSONE 2011, pp. 393-395.

²⁹ CRISANTINO 2010.

soprattutto, sognata con nostalgia dal fisico e letterato, che la definisce, nei suoi scritti «madre di alti ingegni e di animi forti», patria degli «avi nostri». Domenico Scinà, esponente di primo piano del cosiddetto “Partito Siciliano”, indirizzerà il giovane Michele negli studi storici-politici, affidandogli il compito di narrare la grandezza passata della Sicilia². La prima intenzione di Amari sarà quella di scrivere una Storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820, progetto che non porterà mai a termine, per dedicarsi poi compiutamente alla storia della Sicilia medievale, più precisamente focalizzandosi sul periodo compreso fra il XIII secolo e la rivoluzione del 1282. Gli obiettivi principali che si pone lo storico palermitano sono, anzitutto, di riportare alla luce le ragioni storiche che hanno condotto il popolo siciliano, già costituzionalista dal 1812, al rifiuto della Costituzione Spagnola, adottata a Napoli, e quindi alle rivoluzioni del ‘20-‘21. Lo stesso Amari dichiarerà:

«Risalendo alla Costituzione siciliana trovai la sua forma più netta alla fine del XIII secolo dopo il Vespro e pensai che la storia di quella grande rivoluzione avrebbe preparati gli animi alla riscossa molto meglio che il racconto della effimera riforma costituzionale del 1812 o della inconcludente rivoluzione del 1820. Perciò lasciai questo argomento e posi mano al Vespro»³⁰.

Con un titolo blando, che non contiene cenni alla rivolta palermitana, viene quindi pubblicato a Palermo nel 1842 *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, al fine, raggiunto, di eludere gli stringenti controlli della censura borbonica – divenuti più repressivi in seguito ai moti del 1820 e del 1837 – presentando un argomento all’apparenza privo di specifici significati politici ma che in realtà “grida” la rivoluzione senza che il governo se ne renda subito conto³¹.

Se da un lato l’opera di Amari era sorretta da valide ricerche e scientifiche analisi delle fonti, il suo Vespro medievale diviene la «rivoluzione gloriosa e felice» per eccellenza, stendardo della «concordia delle città» di tutta la Sicilia, inserendosi in un contesto politico e istituzionale complesso e movimentato: Palermo è infatti, negli anni Quaranta, pervasa da sentimenti liberali e indipendentisti, figli di una crisi istituzionale mal sopportata dai cittadini, i quali vivono criticamente il declassamento della città da capitale vicereale, sede della Corona, a capitale luogotenenziale dei cosiddetti “domini al di là del

³⁰ AMARI 2010; CRISANTINO 2010, p. 14.

³¹ AMARI 1842.

Faro”, privata del suo storico Parlamento e, quindi, della sua identità secolare³².

Nella sua opera Amari sviluppa la tesi della rivolta spontanea del popolo siciliano al malgoverno Angioino, sminuendo quindi la portata della congiura e della vendetta privata tramata da Giovanni da Procida con il sostegno della monarchia aragonese – sostenuta di contro, fra gli altri, dal Niccolini e dagli storici europei – e consegnando ai Siciliani, mossi dal profondo amore per la patria, il successo del Vespro; non una rottura con l’omogeneità statale del passato, di un unico Regno meridionale, come lo dipingevano gli storici napoletani e filoborbonici, ad esempio il Gregorio, ma un «tumulto» corale, istintivo, che pone fine all’«insolenza dei dominatori» e risolve «la condizione sociale e politica di un popolo né avvezzo né disposto a sopportare una dominazione tirannica e straniera»³³. L’opera, insistendo sul carattere popolare e spontaneo della rivolta del Vespro, da un lato raccoglieva l’appello all’indipendenza già lanciato da altri autori siciliani come Scinà e Nicolò Palmieri, dall’altro incitava chiaramente tutto il popolo al superamento delle rivalità tra le “piccole patrie” locali e alla ribellione coesa contro il comune nemico, la monarchia, istituendo tra l’altro delle affinità comportamentali e d’operato fra Carlo d’Angiò e Ferdinando II di Borbone, fra i ministri francesi di polizia del XIII secolo e quelli napoletani contemporanei (Del Carretto, De Majo). L’opera diveniva dunque manifesto delle tensioni e delle aspirazioni di tutti quei siciliani che chiedevano libertà di espressione, abolizione della censura, il superamento della struttura feudale, il diritto ad avere una Costituzione propria, una rappresentanza politica efficace e una vera autonomia garantita da un sovrano e che, per ottenere tutto ciò, desideravano prima di tutto separarsi dal governo napoletano³⁴.

Per tali motivi le *Istorie* di Amari raggiunsero ben presto un grande successo non solo nell’isola ma in tutta Italia, procurandosi il plauso dell’opinione pubblica nonostante la censura della polizia borbonica attuata dal Del Carretto, un’azione di disturbo che anzi favorì ancor di più la notorietà dell’opera, assurta per la generazione degli anni Quaranta a simbolo di lotta perpetua dei popoli, italiani e europei, di tutte le genti sottomesse, unite da un comune destino, contro il dispotismo e la tirannia³⁵.

³² BENIGNO 1987.

³³ AMARI 1843, cit. p. 22; LAMBOGLIA 2011.

³⁴ GEFFROY 1886.

³⁵ AMARI 1843; ID. 1851.

Specie a partire dalla seconda edizione pubblicata a Parigi nel 1843, l'opera di Amari, esule a seguito della censura governativa, con il titolo *La guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, conosce una vastissima diffusione in Europa, in Francia, Germania, Inghilterra, dove viene pubblicata in diverse edizioni, ma soprattutto in Italia, dove, tra il biennio rivoluzionario e l'unità, ottiene la sua consacrazione quale testo di riferimento delle lotte e aspirazioni risorgimentali e si diffonde in Toscana, nel Lombardo-Veneto, a Napoli, in Emilia Romagna³⁶.

Un avvenimento esemplare della storia siciliana, radicato nella cultura isolana, la cui connessione con la secolare tradizione indipendentista e la specificità territoriale-identitaria dell'isola era sottolineata dallo stesso Michele Amari, finiva con il coincidere con i principi e con le idee di autodeterminazione del popolo italiano e con l'assumere i contorni di un momento fondante della nuova cultura politica italiana. Fuori dai confini siciliani il Vespro diviene quindi il soggetto prediletto delle pitture di storia di Giulio Pitti, che rappresenta la rivolta in un quadro del 1839 su commissione di Niccolò Puccini; il napoletano Pasquale de Virgili ne scrive un poema drammatico in prosa (1843); sulla scia di Niccolini, Verdi compone *I Vespri siciliani*, che debutta a Parigi nel 1855; Francesco Hayez dedica al Vespro un quadro che diviene fin da subito celebre, in cui è ben evidente l'infamia perpetrata dai francesi con l'immagine della donna oltraggiata (1847); infine Mameli, nel 1847, inserisce la rivolta nel corpus dei momenti fondativi, d'origine, della comunità nazionale nel celebre canto risorgimentale divenuto in seguito l'inno della nascente Repubblica italiana³⁷.

L'opera diviene una chiamata alle armi per il popolo siciliano che, con il sostegno della classe dirigente, del clero isolano, dell'aristocrazia illuminata insorge a Palermo il 12 gennaio del 1848 e, proclamata decaduta la monarchia borbonica e rieletto il Parlamento, riceve il plauso dello stesso Amari, il quale viene richiamato in Patria in qualità di deputato della nascente assemblea.

All'età dei Vespri siciliani risalgono i temi, i simboli e i riferimenti di un corpus storico-mitico ormai ben radicato nella tradizione popolare: la rivolta antiangioina, il ripristino dell'ordine con Pietro e Federico III d'Aragona, strenui difensori della causa siciliana contro il papato e nemici provenienti da

³⁶ DESSI 2015.

³⁷ MORETTI 2003.

tutta Europa, la ricostituzione del Parlamento e delle libertà civili, l'istituzione della bandiera siciliana con la Trinacria al centro dello stendardo³⁸.

Ma, soprattutto, il popolo si riconosceva nelle imprese degli eroi e dei protagonisti della Guerra del Vespro, esaltati dalla storiografia romantica come dallo stesso Amari e spesso posti fra realtà storica e mito: nelle imprese degli ideatori del Vespro, il “divino” Procida, Gualtiero da Caltagirone, Palmiero Abate, nelle eroine messinesi Dina e Clarenzia, nelle azioni di Matteo Palizzi, Alaimo da Lentini, il popolo si identifica, trova i motivi della sua riscossa nel presente, di una ribellione che è destinata a trionfare poiché diretta contro un sovrano colpevole di aver sovvertito l'ordine naturale e istituzionale della storia, un ordine sul quale si fonda l'identità e la coscienza nazionale sicula³⁹.

Tuttavia, pur sostenuta con entusiasmo, animosità e da un'esaltazione collettiva, la rivoluzione è destinata a fallire: il sogno di un popolo protagonista, che si rialza dalle ceneri e torna vittorioso come nel XIII secolo, forte della sua rinnovata identità culturale, etnica, istituzionale, non trova riscontro nella pratica e, a causa sia di profondi problemi strutturali che del mancato sostegno dell'Europa, il governo rivoluzionario si dimette a poco più di un anno dalla sua fondazione, il 16 aprile 1849, anno che segna il ritorno della Sicilia sotto i Borbone⁴⁰.

Esule, deluso dal tradimento del suo popolo, incapace di rialzarsi dalle macerie del passato, l'Amari matura intorno agli anni Cinquanta nuovi ideali politici, tendenti all'unificazione nazionale e le successive pubblicazioni de *La Guerra del Vespro* mirano a confermare le sue nuove aspirazioni, che trovano un effettivo riscontro nell'unificazione avvenuta il 17 marzo 1861⁴¹.

I successivi studi dell'Amari sulla Sicilia araba – *Storia dei musulmani di Sicilia*, *Biblioteca Arabo-sicula*, *Epigrafi arabiche* – innovativi, fondati su solide ricerche d'archivio e da un metodo di analisi e ricerca storico-critico e filologico, sono anche un evidente manifesto dei nuovi sentimenti unitari del suo autore⁴².

La visione che ha della Sicilia araba è quella di una realtà pacifica, di convivenza religiosa, avanzata dal punto di vista scientifico, agricolo, letterario, una visione che si oppone fortemente alla critica generale che del

³⁸ SCIASCIA 1973.

³⁹ TRAMONTANA 1989.

⁴⁰ RUNCIMAN 1958.

⁴¹ AMARI 1866; ID. 1886; BRESI 1992.

⁴² GABRIELI 1975.

periodo ne fanno storici precedenti e posteriori all'Amari, come Isidoro Carini. Nella *Storia dei Musulmani di Sicilia* (tre volumi pubblicati tra il 1854 e il 1872) emerge, accanto agli accenti antiborbonici, anticattolici, laici e ghibellini, e alle critiche severe rivolte contro la politica antinazionale del papato, già presenti nei *Vespri*, una nuova lettura del periodo islamico: la Sicilia araba dei secoli IX- XI contiene già in sé la prefigurazione del futuro stato unitario italiano, diversamente da quanto precedentemente affermato nella *Guerra del Vespro*, non è soltanto una parentesi decadente e dispotica della storia dell'isola precedente alla conquista di Roberto e Ruggero d'Altavilla, come sosteneva ad esempio il Gregorio, la cui eredità bizantina e islamica viene semplicemente raccolta dai nuovi conquistatori⁴³.

Già dal primo capitolo l'intenzione polemica di Amari risulta evidente, poiché critica negativamente i secoli di dominazione romana dell'isola e, apprestandosi a trattare della dominazione araba, parla di una nuova rinascita. Scrive infatti: «Ma nell'ottavo secolo dopo la nascita di Cristo, seguì il terzo rinnovamento della Sicilia, per opera dei Musulmani, i quali avean tocco l'apice di lor subita civiltà» e qui «vi portarono altra religione, leggi, costumi, lingua, letteratura, scienze, arti, industrie, virtù militare e genio dell'indipendenza», ripristinando, «se non lo splendore», la preziosa «attività dei tempi greci»⁴⁴. Quella voglia di indipendenza che fa della «schiatta semitica» siciliana un popolo che, non più greco-siculo, senza mischiarsi etnicamente ai nobili conquistatori «Africani», pur convertitosi all'Islam, non viene assimilato ma prende coscienza di sé in quanto soggetto politico, si emancipa e sostituisce progressivamente la «scemata e fiaccata» nobiltà africana negli uffici statali, nelle posizioni di potere e nei consigli municipali. È la plebe in ascesa che diviene borghesia dal momento in cui si stacca dal predominio della nobiltà, un processo che avviene nell'Europa ottocentesca e che l'Amari auspica possa compiersi pienamente per il suo popolo, recentemente libero dalle morsa del feudalesimo⁴⁵.

Nella dicotomia Africani (nobiltà) – Siciliani (popolo), simile a quella che la storiografia nazionalista propone tra conquistatori e vinti, popolo e nobiltà, nell'Italia e nell'Europa medievale, per giustificare la nascita dei popoli e delle nazioni in quanto «famiglia» unita da vincoli etnici (nobiltà longobarda – popolo italiano di origine romana; Galli e Franchi in Francia; Sassoni e Normanni in Inghilterra), è quindi presente il germe dell'identità siciliana, di

⁴³ AMARI 1854-1872.

⁴⁴ AMARI 1885, pp. 2-3.

⁴⁵ ID. 1890.

un popolo che, pur vivendo sotto gli Arabi una rinascita rispetto al decadente periodo bizantino, sperimenta un nuovo modello di civiltà che sarà la base della futura nazione e che mette in pratica nella ribellione contro i dominatori africani, lasciandosi conquistare non dai Normanni ma dalla «novella nazione italica», già presente in nuce in quel turbinio di genti campane, calabre, pugliesi, che giungono in Sicilia sotto le insegne degli Altavilla, conquistando un'isola che gli appartiene «per ragioni di geografia e schiatta»⁴⁶.

È dunque evidente l'intento di Michele Amari nel sottolineare, riscoprire e rappresentare con la sua *Storia* il contributo fondamentale della Sicilia (e dell'Italia meridionale) alla formazione del nuovo Stato unitario, ancora non formato dal momento in cui lo storico palermitano pubblica il primo volume dell'opera a Firenze, i cui «frutti e virtù» confluiscono in un unico grande popolo italiano. Ma è altrettanto evidente il cambio di passo della visione politica dell'Amari, da storico "siciliano" impegnato nelle lotte di indipendenza dell'isola-nazione nella sua *Storia del Vespro* a storico "europeo", Ministro dell'Istruzione del Regno d'Italia nel 1863, dedito alla rigenerazione politica del nuovo Stato, il quale attraverso il racconto della liberazione della Sicilia dal dispotismo e dall'anarchia si fa portavoce di un nuovo insegnamento generale, ovvero «che gli Stati non ordinati secondo uguaglianza e libertà, non hanno rimedio ai mali loro che sia scevro di colpa»⁴⁷.

La rielaborazione del Medioevo e il suo utilizzo politico-strumentale trovano inoltre espressione, nella Sicilia ottocentesca, nelle pubblicazioni, articoli, pamphlet, melodrammi, romanzi, di note personalità appartenenti all'Intelligenza siciliana del tempo e deputati nel Parlamento del 1848, con il quale l'Amari intreccia rapporti di amicizia, collaborazione politica e culturale. Fra questi sono da citare lo storico palermitano Isidoro La Lumia (1823–1879), convinto patriota siciliano, che al Medioevo isolano dedica il *Matteo Palizzzi: frammento di studi storici sul secolo XIV in Sicilia* (1859), biografia dell'eroe siciliano manifesto dei suoi ideali civili⁴⁸; il dantista palermitano Francesco Paolo Perez (1812 – 1892), sostenitore acceso dell'autonomia siciliana⁴⁹; l'economista e storico Nicolò Palmeri (1778–1837), autore di un *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia* (1847), dal quale emerge sostenitore, insieme all'Amari, del potere legislativo di origine normanna del

⁴⁶ D'ANCONA 1896; DUGGAN 2000.

⁴⁷ AMARI 1885, p. 212; CIANCIOLO COSENTINO 2012.

⁴⁸ LA LUMIA 1859; ID. 1862.

⁴⁹ PEREZ 1836; CORSO 2000.

Parlamento di Sicilia⁵⁰; Lionardo Vigo (1799–1879), politico, poeta e filologo acese, autore del poema epico “nazionale” *Il Ruggiero* (1834), dedicato alla figura del Gran Conte, alla sua investitura di Legato pontificio ad opera di Urbano II, quindi all’esaltazione della genesi del Regno di Sicilia e della sua secolare indipendenza, ma anche autore dei *Canti popolari siciliani* (1857), nei quali sottolineava l’origine siciliana della civiltà occidentale⁵¹; il prete e patriota Nicolò di Carlo (1810–1873), membro della Camera dei Pari nel 1848, autore di un piccolo componimento dedicato a Federico II Aragonese (1836), celebrazione di una patria di eroi invitta seppur circondata da nemici di ogni sorta, e di un sovrano che diviene l’emblema del riscatto popolare nel presente⁵².

A Messina, in particolare, al centro della repressione di Ferdinando II – il quale per aver bombardato la città peloritana sarà soprannominato tanto dalla storiografia del tempo quanto dalla popolazione locale come il “Re Bomba” – operano l’architetto e critico d’arte Carlo Falconieri e il patriota e scrittore Giuseppe La Farina.

Il primo è tra gli animatori dei moti rivoluzionari del 1848 che scoppiano nella città del Faro e, nel contempo, è anche un architetto che, pur di formazione classicistica, non disdegna l’applicazione di stili neomedievali (in particolare per la realizzazione di architetture effimere e ville private). Realizza infatti a Messina, in occasione dei festeggiamenti della Madonna della Lettera, una macchina pirotecnica in stile neogotico e in seguito, progetta, nella zona del Boccetta, il Villino Landi (1847), un’originale “villa-castello” portata a termine solo nella seconda metà dell’Ottocento. L’opera rispecchiava l’intenti del ricco committente: si presentava come un’elegante dimora con elementi (bifore, torrette esagonali, guglie, lesene traforate, merlature) ripresi da alcuni edifici quattrocenteschi del taorminese e dal gotico siculo-catalano, rielaborati e riadattati in forme uniche, così da risaltare lo *status symbol* e l’alta posizione sociale del ricco committente⁵³.

In qualità di Ministro della Guerra del Regno di Sicilia anche Giuseppe La Farina (1815-1863) partecipa ai moti insurrezionali di Messina nel 1848: è lui ad animare la scena liberale e romantica della città, collaborando a riviste di indirizzo liberale e antiborbonico come “Lo Spettatore Zancleo”, “Il Faro” e

⁵⁰ PALMIERI 1847.

⁵¹ VIGO 1834; ID. 1857.

⁵² DI CARLO 1836.

⁵³ BARBERA 1994.

“La Sentinella del Peloro”, e a «ispirare e preparare le menti» della rivoluzione, insieme all'amico e collaboratore Michele Amari (con il quale stringe un rapporto epistolare dal 1842)⁵⁴. Il ricorso al Medioevo, in particolare a quello siciliano, assume anche nel La Farina i toni della lotta al dispotismo di Ferdinando II e delle aspirazioni separatiste dalla mala signoria napoletana. Da Dante Alighieri e dal Machiavelli prende le mosse per le sue teorie neoghibelline, ostili al ruolo giocato dalla Chiesa durante il Medioevo e nel presente, nel contesto italiano, promotrici di uno Stato laico e repubblicano⁵⁵. Nel 1842 pubblica i suoi *Studi sul secolo XIII* e la sua monumentale *Storia d'Italia dall'anno 568 al 1815* (1846-1854), opere di impianto laico-ghibellino e risorgimentale, dove netto appare il rifiuto della visione neoguelfa sull'età medievale; i suoi scritti miravano a suscitare sentimenti patriottici e a smuovere le coscienze popolari, indicando nelle rivoluzioni e nella lotta aperta e consapevole, gli strumenti migliori per la conquista di nuovi e più giusti ordinamenti e istituti politici-sociali, necessari al rinnovamento della nazione⁵⁶.

Partendo da queste basi teoriche La Farina compie una rivisitazione della storia medievale, individuando nei sovrani Teodorico, Liutprando e negli Svevi Federico II e Manfredi i campioni di un ipotetico Stato nazionale che non sono stati in grado di fondare a causa dell'intromissione e dell'opposizione dei pontefici, i quali, «d'impedimento alla creazione di una monarchia italiana», favorirono al contrario per i propri interessi temporali «la creazione delle monarchie municipali, debolezza, sventura e vergogna della misera Italia»⁵⁷. Come l'Amari, La Farina matura negli anni Quaranta una visione politica tendente all'autonomia e indipendenza della Sicilia, sostenendo, anche durante gli esiti sfavorevoli della guerra contro i Borbone nel 1849, la necessità di una rivolta popolare e spontanea che rinnovasse il coraggio, l'amore per la libertà e la voglia di vincere dei Vespri del 1282. La rivolta, del resto, continua a essere il cardine e punto di riferimento ideale di tutti i moti insurrezionali che scoppiano nell'isola, anche quelli post-unitari⁵⁸.

Tuttavia, pur mantenendo le sue posizioni antipapiste, anche La Farina è tra coloro che, fallita la rivoluzione siciliana del Quarantotto, a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, sostengono l'unificazione nazionale.

⁵⁴ DELLA PERTA 1975.

⁵⁵ LA FARINA 1854.

⁵⁶ GENOVA 1931.

⁵⁷ NICCOLINI 1879, p. 246; LA FARINA 1846-53; ID 1860.

⁵⁸ LA MANTIA 1931.

Storici come Ilaria Porciani, Renato Bordone, Pierangelo Schiera, Alberto Monti, hanno ampiamente mostrato come il Medioevo sia stato utilizzato, nel corso del Risorgimento, come l'antecedente esemplare e simbolico delle nascenti nazioni europee, punto di riferimento per numerosi storici, intellettuali, studiosi impegnati nella ricerca delle origini storico-etniche degli stati nazionali⁵⁹. Anche in Sicilia questo utilizzo fu molto intenso e proprio i Vespri siciliani furono investiti di particolari valenze etiche e civili e considerati, alla pari di altri avvenimenti medievali come la Disfida di Barletta, l'Assedio di Firenze o la Battaglia di Legnano, come un'anticipazione e una vera e propria prefigurazione del tempo presente, delle lotte risorgimentali e per l'indipendenza, mentre i protagonisti di quelle imprese venivano celebrati come gli antesignani della Nuova Nazione, Siciliana o Italiana che fosse, libera dal giogo delle potenze estere, dispotiche e illegittime⁶⁰.

Anche nel periodo post unitario il ricorso al Medioevo non mancò, seppur con meno vigore, per legittimare pretese politiche, popolari e/o monarchiche; l'Italia delle "città" poteva guardare al paradigma comunale per cercare le ragioni dell'unione nel comune sentimento di libertà dei diversi Comuni settentrionali, uniti nella lotta contro gli imperatori tedeschi, mentre le città ricavano dalla stessa epopea del XII secolo i motivi della specificità locale e della diversità, in ragione di una superiorità economica, istituzionale, sociale (è il caso della sabauda Torino, affamata di miti dinastici e di progetti neogotici, o della neomedievale Bologna, arricchita dalle invenzioni letterarie e architettoniche di Carducci e Rubbiani). Allo stesso modo in Sicilia il Vespro e i suoi eroi sono presi a modello tanto dagli irriducibili politici e intellettuali indipendentisti, che non entrano a far parte del nuovo governo nazionale, come Ruggero Settimo, o Francesco Ferrara, sostenitore dell'unione di "due corone" in un'unica nazione, quanto dai rivoluzionari e dai giovani universitari che animano i disordini palermitani del 1861-1862, la Rivolta del Sette e mezzo (1866), le proteste degli anni Settanta, e si manifestano contrari all'unificazione; una gioventù rivoluzionaria che vede nel ripristino del passato medievale e nel risorgere della "ferocia" e dell'«ira guerresca» – ai quali fa riferimento il "Giornale ufficiale di Sicilia" in un articolo del 1862 – l'unico rimedio ai profondi mali che attraversano la Sicilia, come la crisi economica, sanitaria e sociale succedente all'unità⁶¹.

⁵⁹ BORDONE 1993.

⁶⁰ MANCUSO 2012.

⁶¹ LA COLLA 1911.

Infine, la rivolta palermitana del 1282 trovò nuovi significati in occasione del Sesto Centenario del Vespro Siciliano celebrato a Palermo il 31 marzo del 1882, manifestazione che per volere degli stessi organizzatori, fra i quali Francesco Crispi e Francesco Perez, assunse toni fortemente anticlericali, anticattolici e antifrancesi – l'Italia aveva subito lo smacco della perdita di Tunisi da parte del governo francese, nel 1881, e lo stesso si era inoltre macchiato dei massacri di Marsiglia a danno di alcuni operai italiani. L'evento, quindi, nelle intenzioni degli organizzatori e dei promotori, a partire da Crispi e Perez, svolgeva anche una funzione pedagogica, nel contribuire con il suo messaggio simbolico alla costruzione – conservando al contempo l'intento pedagogico di orientare il consenso del popolo alla costruzione dell'identità nazionale e alla definizione dell'unità politica della giovane Italia⁶².

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1810

“Gazzetta Britannica”, n. 31, marzo.

AA.VV., 1882

Il Vespro Siciliano e la quistione angioina. Articoli storici e documenti pubblicati dalla Sicilia Cattolica, Off. Tip. Camillo Tamburello, Palermo.

AA.VV., 1882

Sicilia-Vespro. Numero unico per il VI Centenario del Vespro Siciliano, Treves, Milano.

AMARI, MICHELE, 1833

Componimento in morte di Francesco Peranni, Gab. tip. all'Insegna del Meli, Palermo.

ID., 1842

Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII, Poligrafia Empedocle, Palermo.

ID., 1843

La guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII, Baudry, Parigi.

ID., 1851

La Guerra del Vespro siciliano, Le Monnier, Firenze.

ID., 1866

La Guerra del Vespro siciliano, Le Monnier, Firenze.

ID., 1854-1872

Storia dei Musulmani di Sicilia, 3 vol, Successori Le Monnier, Firenze.

ID., 1882

Racconto popolare del Vespro siciliano, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma.

ID., 1886

⁶² AA.VV. 1882; AMARI 1882; BOVIO 1882.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

La Guerra del Vespro siciliano, Hoepli, Torino/Firenze.

ID., 1971

Epigrafi arabiche di Sicilia (1875-1885), Flaccovio, Palermo.

ID., 1980

Diari e appunti autobiografici inediti, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

ID., 2010

Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820 (1833), ed. Associazione Mediterranea, Palermo.

AMICO, VITO MARIA, 1740-1746

Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Cataniae Historia, 4 voll., Ex Typographia Simonis Trento, Catania.

ID., 1757-1760

Lexicon typographicum Siculam, in quo Siciliae urbes, opida, cum vetusta tum extantia montes, flumine, portus adiacentes insula ac singula loca describuntur, illustrantur, 3 voll., Aetneorum Academiae typographio apud Joachim Pulejam, Palermo.

ID., 1855-1859

Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico (1757-1760), 2 voll., Tipografia Pietro Morvillo, Palermo.

ID., 1989-1990

Catania illustrata, sive Sacra et civilis urbis Cataniae historia (1740-1746), 2 voll., Tringale, Catania.

AVARNA DI GUALTIERI, CARLO, 1928

Ruggero Settimo nel Risorgimento siciliano, Laterza, Bari.

BARBERA, GIOACCHINO, 1994

Falconieri, Carlo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Treccani, Roma.

BENIGNO, FRANCESCO, 1987

Il richiamo del campanile: la tradizione di storia locale in Sicilia, "Laboratorio idee", n° 1, pp. 1-61.

BENIGNO, FRANCESCO — GIARRIZZO, GIUSEPPE, 2003

Storia della Sicilia, Laterza, Bari.

BIANCO, GIUSEPPE, 1902

La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815), Tip. F. Andò, Palermo.

BOVIO, GIOVANNI — RAPISARDI, MICHELE — PANTANO, EDOARDO, 1882

Il Vespro e i Comuni, Niccolò Giannotta Librajo Editore, Catania.

BRANCATO, FRANCESCO, 1973

Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento, Flaccovio, Palermo.

BRESC, HENRI, 1992

Salvatore Tramontana, "Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronica», la storia, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 47, n° 6, pp. 1229-1230.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

BUSCEMI, NICCOLÒ, 1836

La vita di Giovanni di Procida privata e pubblica, Reale Stamperia, Palermo.

CALISSE, CARLO, 1887

Storia del Parlamento di Sicilia, Unione Tipografico-Editrice, Torino.

CAMPAGNANO, GABRIELE, 2015

L'Epoca d'Oro della Sicilia Musulmana: un Mito Ottocentesco, "Zhistorica", Centro Studi Storici, pp. 1 – 15.

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, 2007

Francesco Saverio Cavallari architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico, Caracol, Palermo.

ID., 2012

L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889), Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo.

CICOGNANI, FILIPPO, 1822

Il Manfredi e il Vespro Siciliano, tragedia, Tipografia di Luigi Pezzati, Firenze.

CIMINO, GIUDITTA, 1985

Lettere di Antonio Salinas a Michele Amari, Biblioteca centrale della Regione siciliana, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo.

CORSO, SALVATORE, 2000

"Francesco Paolo Perez federalista impenitente", in AA.VV., *Federalisti siciliani fra XIX e XX secolo*, Palermo, pp. 143-249.

COSTANTINI, COSTANTINO, 1833

Il Vespro Siciliano, "Giornale di scienze, letteratura ed arti per la Sicilia", tomo XLIII, anno XI (luglio-agosto-settembre 1833), pp. 242-259.

CRISANTINO, AMELIA, 2010

Introduzioni agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari, Associazione Mediterranea, Palermo.

D'ANCONA, ALESSANDRO, 1896

Carteggio di Michele Amari, Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo), Torino.

DELAVIGNE, CASIMIR, 1821

Il Vespro siciliano. Tragedia del Signor Casimiro Delavigne. Traduzione del francese eseguita sulla terza edizione di Parigi, trad. it., Libraj Pedone e Muratori, Palermo.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

DELLA PERUTA, FRANCO, 1975

Mazzinianesimo e democrazia nel Mezzogiorno (1831-1847), in “Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale”, V, pp. 19-25.

ID., 1989

Conservatori, liberali e democratici nel Risorgimento, F. Angeli, Milano.

DE MATTEI, RODOLFO, 1927

Il pensiero politico siciliano fra il sette e l'Ottocento, Tip. C. Galatola, Catania.

DI CARLO, NICOLÒ, 1836

Federico II Paragonese sul trono di Sicilia: canzone greca del sac. Niccolò Di Carlo, tradotta dal medesimo in italiano, Reale Stamperia, Palermo.

DI MARZO, GIOACCHINO, 1886

Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo.

DESSI, ROSA MARIA, 2015

“L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet: storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia”, in AA.VV., *Agli inizi della storiografia medievista in Italia*, Atti di convegno, Federico II University Press, Napoli, pp.1-15.

DUGGAN, C, 2000

Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi, Editori Laterza, Roma/Bari.

FALLETTA, SERENA, 2018

Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900), FedOA, Napoli.

GABRIELI, FRANCESCO, 1975

La storiografia arabo-islamica in Italia, Marzorati, Napoli.

GALLO, AGOSTINO, 1832

Intorno all'indole intellettuale e morale e all'influenza di Domenico Scinà sopra i suoi contemporanei, Introduzione alle *Opere letterarie e scientifiche edite e inedite di Domenico Scinà da Palermo, or pubblicate per la prima volta riunite e ordinate da Agostino Gallo*, Tip. Barcellona, Palermo, 1847, pp. 3-13, Palermo.

ID., 1867

Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, Tipografia Barcellona, Palermo.

GATTO, LUDOVICO, 1983-1984

“La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari”, In AA.VV., *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, Palermo, pp. 166-176

GEFFROY, AUGUSTE, 1886

La guerra del vespro Siciliano, scritta da Michele Amari, “Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres”, n° 30, pp. 319-322.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

GENOVA, MARIA CLEMENTINA, 1931

Crispi e La Farina: contributo alla storia della rivoluzione siciliana del 1860, A. Trimarchi, Palermo.

GIARRIZZO, GIUSEPPE, 1989

Per la Francia, per la libertà. La Sicilia tra due centenari, 1882-1889, Bonanno, Acireale.

ID., 2013

Amari, Michele, in *Enciclopedia Italiana. Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Storia e Politica*, Roma.

LA COLLA, FRANCESCO, 1911

Ricordo del 6° centenario del Vespro Siciliano, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo.

LA FARINA, GIUSEPPE, 1836

Sovra un passo del canto XXXIV dell'Inferno della Divina Commedia. Lezione, aprile, "Il Faro", Messina.

ID., 1846-53

Storia d'Italia narrata al popolo italiano. 568-1815, I-VII, Società Editrice Italiana, Torino-Firenze.

ID., 1854

La nazione è l'unica vera proprietaria dei beni ecclesiastici. discorso, Tipografia del progresso, Firenze.

ID., 1860-64

Storia d'Italia, M. Gulgoni, Torino-Milano.

ID., 1870

Scritti politici, Società anonima, Milano.

LA LUMIA, ISIDORO, 1859

Matteo Palizzzi: frammento di studi storici sul secolo XIV in Sicilia, Tipografia Francesco Giliberti, Palermo.

ID., 1862

La Sicilia sotto Carlo V imperatore, Pedone Lauriel, Palermo.

ID., 1868

Domenico Caracciolo o un riformatore del secolo XVIII, "Nuova Antologia", vol. VII, pp. 213-241.

LA MANTIA, GIUSEPPE, 1924

I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia «Giovanni da Procida» di G.B. Nicolini, in Sicilia nel 1831, e le ricerche della Polizia negli anni 1841 a 1843, "Archivio storico siciliano", n.s., n° 45, pp. 220-286.

ID., 1931

I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari dal 1820 al 1860, "Rassegna storica del Risorgimento", XVIII, pp. 200-220.

LAMBOGLIA, ROSANNA, 2011

"La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la Guerra del Vespro siciliano di Michele Amari", In AA.VV., *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Biblioteca dell'Unità d'Italia, Silvana Editoriale, Milano, pp. 90-9.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

MALVICA, FERDINANDO, 1832

Giovanni da Procida – Tragedia di Gio: Battista Nicolini – Palermo Gabinetto Tipografico all'insegna di Meli 1831 un vol. in 8.^a di pag. 119., “Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia”, tomo IV, 1832, pp. 139-150.

MANCUSO, CLAUDIO, 2012

Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del Sesto Centenario del Vespro Siciliano, in AA.VV., “Mediterranea – ricerche storiche”, Anno IX, pp. 325-364.

MORETTI, MAURO, 2003

“Amari storico, dal «Vespro» ai «Musulmani»”, in AA.VV., *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 3-47.

ID., 2003

“Bibliografia di Michele Amari”, in AA.VV., *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 11-14.

ID., 2003

“Cronologia della vita e delle opere”, in AA.VV., *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 1-10.

ID., 2003

Presentazione delle opere, in AA.VV., *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 65-70; 551-557.

MUGNOS, FILADELFO, 1646

I ragugli historici del Vespro Siciliano, Pietro Coppola, Palermo.

NICCOLINI, GIOVAN BATTISTA, 1831

Giovanni da Procida, tragedia, Riccardo Masi, Bologna.

ID., 1879

Storia della Casa Svezia in Italia, Tip. Guigoni, Milano.

PALMIERI DI MICCICHÈ, MICHELE, 1969

Costumi della corte e dei popoli delle Due Sicilie (1837), trad. it., Longanesi, Milano.

PALMIERI, NICOLÒ, 1847

Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820, S. Bonamici e C., Palermo.

PEDONE-LAURIEL, LUIGI, 1882

Bibliografia del VI centenario del Vespro Siciliano, Luigi Pedone-Lauriel, Tip. dello Statuto, Palermo.

PEREZ, FRANCESCO PAOLO, 1836

Sulla prima allegoria e sullo scopo della Divina Commedia, Stamperia d'Antonio Muratori, Palermo.

PERI, ILLUMINATO, 1961

Sicilia musulmana: la conquista, Edistampa, Palermo.

ID., 1962

Sicilia normanna, Edistampa, Palermo.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

ID., 1976

Michele Amari, Guida, Napoli.

PIRRO, ROCCO-AMICO, VITO MARIA, 1733-1734

Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, Apud haeredes Petri Coppulae, Catania.

PITRÈ, GIOVANNI, 1882

Il Vespro Siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia, Luigi Pedone Lauriel, Palermo,

ID., 1904

La vita in Palermo cento e più anni fa, A. Reber, Palermo.

PONTIERI, ERNESTO, 1948

Tra i Normanni nell'Italia meridionale, Morano, Napoli.

1965

Il Riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e Ottocento, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

QUONDAM, AMEDEO, 2011

Risorgimento a memoria: le poesie degli Italiani, Donzelli, Roma.

ROMEO, ROSARIO, 1960

Amari, Michele Benedetto Gaetano, in Dizionario biografico degli Italiani, *ad vocem*, Treccani, Roma.

RUBIERI, ERMOLAO, 1856

Apologia di Giovanni da Procida: ricerche storico critiche, Tip. Barbera-Bianchi, Firenze.

RUNCIMAN, STEVEN, 1958

Les Vêpres siciliennes. Une histoire du monde méditerranéen à la fin du XIII^e siècle, Alain Bureau, Cambridge.

SALVO DI PIETRAGANZILI, ROSARIO, 1906,

Francesco Paolo Perez e Francesco Crispi, Rivelazioni, Palermo.

SANSONE, ALFONSO, 1890

Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia, Tipografia dello Statuto, Palermo.

SCIASCIA, LEONARDO, 1973

Il mito dei Vespri siciliani da Amari a Verdi, "Archivio storico per la Sicilia orientale", n° 69, pp. 183-192.

SCINÀ, DOMENICO, 1824

Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo, Reale Stamperia, Palermo.

SALOMONE MARINO, SALVATORE, 1880

Dei famosi nomini d'arme siciliani fioriti nel secolo XVI, "Archivio Storico Siciliano", IV, (1879-1880), pp. 284-327.

Materialismo Storico, n° 1/202a (vol. X)

TESTA, FRANCESCO, 1775

De vita et rebus gestis Federici II Sic. Regis in folio, Excussit cum privilegio Cajetanus M. Bentivenga sub signo Ss. Apostolorum, propre plateam Bononiorum, Palermo.

TOMMASINI, ORESTE, 1890

La vita e l'opera di Michele Amari, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Palermo.

TRAMONTANA, SALVATORE, 1989

Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia, Dedalo, Bari.

VACCARI, PIETRO, 1937

Testa, Francesco, in *Enciclopedia Italiana*, ad vocem, Treccani, Roma.

VECA, IGNAZIO, 2013

Niccolini, Giovanni Battista, in AA.VV., *Dizionario biografico degli Italiani*, vol 78, Treccani, Roma.

VIGO, LIONARDO, 1834

Il Ruggiero, tentativo epico del cav. Lionardo Vigo, Tipografia del Giornale letterario, Palermo. ID., 1857

Raccolta di canti popolari siciliani, Tipografia dell'Accademia Gioenia, Palermo.

ZAPPERI, ROBERTO, 1960

Amico, Vito Maria, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol 2, Treccani, Roma.

ZIINO, LUDOVICO-ZIINO, MICHELE, 1937

Bibliografia di Michele Amari, Industria Poligrafica della Sicilia, Palermo.

